Bufere di neve in Sicilia e frane in Abruzzo

PALERMO, 19.

Una bufera di neve di eccezionale violenza si è abbattuta stamane sull'Etna ed ha bloccato oltre duecento turisti nel rifugio Sapienza. La strada tra Nicolosi ed il rifugio è completamente bloccata a quota ottocento metri.

L'arteria è ricoperta da una coltre bianca che raggiunge uno spessore variante tra i cinquanta centimetri ed il metro. Ai margini della carreggiata si ergono veri e propri muraglioni di neve ghiacciata alti fino ad otto metri. I carabinieri sono impegnati in una incessante operazione di soccorso agli automobilisti rimasti prigionieri nelle loro vetture in condizioni estremamente precarie, in quanto la tormenta continua ad imperversare e non accenna a scemare di intensità. Numerose comitive di gitanti che stamane volevano raggiungere i campi di neve sul vulcano hanno dovuto cambiare programma.

Tranne qualche rada schiarita, il tempo seguita ad esser pessimo su altre zone della Sicilia. La neve è caduta abbondante anche su Nebrodi e le Madonie. Sulla provinciale Caronia-Capizzi la pioggia e la neve hanno provocato numerosi smottamenti.

Sulle Madonie la temperatura è molto rigida. Numerosi palermitani hanno tuttavia raggiunto i campi di sci di Piano della Battaglia e i rifugi Marino ed Orestano.

• • •

Anche in Abruzzo il maltempo sta provocando danni e disagi fra le popolazioni. Peggiora la situazione in località Turri di Ari, in provincia di Chieti. L'enorme frana che interessa 4 ettari di terreno presso il piccolo centro avanza inarrestabile, e minaccia sette abitazioni coloniche, i cui proprietari vivono in apprensione.

Per fortuna, il maltempo ha subito una stasi di due giorni e non nevica più. La massa di terriccio e sassi scivola verso valle, ed ha già coinvolto una casa colonica, sgomberata giorni fa.

A Bologna tutti in bicicletta

BOLOGNA, 19.

Favorito dalla splendida giornata primaverile, un esercito di ciclisti proveniente da ogni parte della regione ha preso pacificamente d'assalto le vie del centro storico. Tante bici, come oggi, erano parecchi anni che non se ne vedevano.

Migliaia di persone, infatti, di ogni sesso ed età, hanno risposto all'appello dei promotori del raduno, che si è svolto all'insegna dello slogan: «Vieni in bicicletta con noi e pedala per la salute». La manifestazione, organizzata da numerose società sportive, con il patrocinio della Regione, della Provincia e del comune di Bologna, è venuta a suggello d'una serie di analoghe iniziative che si erano svolte in precedenza, nelle altre città dell'Emilia-Romagna. All'appuntamento, fissato, per le ore 10 nella millenaria Piazza Maggiore, sono giunti 5-6 mila ciclisti.

Subito dopo la variopinta moltitudine dei ciclisti in colonna ha invaso le vie del centro e percorrendo il tratto Indipendenza, Dei Mille, Piazza Martiri, Ugo Bassi, Rizzoli, Strada Maggiore, Viale Carducci e Viale Gozzadini ha raggiunto il traguardo fissato all'interno dei giardini Margherita, l'oasi di verde, soverchiata da ogni lato dal cemento, dove sono stati pronunciati brevi discorsi.

E' stato un festival della «pedalata», o per meglio dire, si è elevato un inno alla bicicletta. E' stata sottolineata la sua funzione, per così dire, ecologica. Chi va in bici, infatti, non provoca inquinamenti. Prima di raggiungere la meta, dall'affollato corteo di ciclisti, sono partiti slogan e parole d'ordine, come: «Basta con le auto», «Non vogliamo più le macchine in centro».

Nuove piste nella vicenda delle intercettazioni clandestine

Un'unica organizzazione dietro "spie telefoniche" e ricattatori?

Il giudice istruttore Gallucci ordina «duplicati» delle bobine sequestrate – La vicenda ANAS – Telefoni sotto controllo a Como – Sulla scena gli stessi personaggi – Le accuse di Beneforti a Tom Ponzi

La notizia che il giudice istruttore Gallucci (il quale si occupa del tentativo di estorsione ai danni del direttore generale dell'ANAS Ennio Chiatante) ha fatto duplicare, anzi triplicare i 46 nastri che gli sono stati consegnati dal «signor Pontedera», all'anagrafe Mariano Giorgio Fabbri, nasconde forse molto di più di quanto si è voluto far credere. Il magistrato ha detto che l'accorgimento è stato adottato per evitare spiacevoli «inconvenienti», cioè, in parole povere, che qualcuna delle bobine, che dovrebbero contenere le registrazioni di telefonate intercettate con un apparecchio-spia collocato nella stanza dell'ingegnere Chiatante, possa prendere il volo. Non è cosa nuova questa, negli ambienti di palazzo di Giustizia a Roma: è accaduto nell'inchiesta sulla mafia, è accaduto, di recente, proprio nell'inchiesta sulle spie telefoniche mentre del caso si occupava il pretore Infelisi.

Ma non è semplice precauzione quella adottata dal dottor Gallucci, il quale ha chiuso le varie copie in uffici «top-secret» e ben lontane l'una dall'altra: man mano che questa istruttoria, nata da una testimonianza «spontanea» di un ex collaboratore dell'avvocato Fabbri, va avanti nei magistrati inquirenti, si dice, si va insinuando il dubbio (un dubbio con basi consistenti) che tutta la faccenda nasconda un retroscena nel quale si muovono personaggi molto in vista e molto abili. Cioè niente sarebbe affidato al caso.

Questi personaggi, che avrebbero, due anni fa, dato l'avvio all'inchiesta sulle presunte irregolarità delle aste Anas e fatto incriminare l'ingegnere Chiatante, cercherebbero ora di «indirizzare» le indagini in modo da evitare che si arrivi al nocciolo del turbinoso avvicendarsi di nomi, circostanze, fatti e responsabilità. Questo nocciolo, si dice a palazzo di Giustizia a Roma, ogni giorno sembra più precisarsi come una organizzazione unica che in questi ultimi anni ha lavorato al servizio di precisi interessi politici.

Insomma, per dirla in parole povere, dietro la vicenda Anas due anni fa così come oggi, si muoverebbero gli stessi personaggi venuti fuori dall'inchiesta sulle spie telefoniche. E le stesse persone, in qualche modo, avrebbero manovrato, da dietro le quinte, lo scandalo Montedison che ha rivelato l'esistenza della contabilità nera con la quale alcuni dirigenti del complesso monopolistico avrebbero finanziato uomini e gruppi politici.

Ad avvalorare questa ipotesi per i magistrati ci sarebbero due grossi dubbi.

Primo: il «signor Pontedera» non sarebbe l'avvocato Fabbri, o meglio egli sarebbe solo uno dei «signor Pontedera», quello che con le informazioni carpite all'ingegnere Chiatante avrebbe fatto miliardi vendendole ad alcune imprese. Poi ce ne sarebbe un altro che avrebbe lavorato sulle bobine per montare il caso Anas con tutti i risvolti politici che ha avuto e ha.

Secondo: le bobine consegnate al magistrato dall'avvocato Fabbri sarebbero solo delle copie; gli originali li avrebbe il secondo «signor Pontedera».

Chi sarebbe questo personaggio? Il *Messaggero* di ieri ha scritto in proposito: «*Occorre ricordare l'interrogatorio di Walter Beneforti, l'ex commissario della Criminalpol di Milano, arrestato per ordine del pretore Luciano Infelisi. Negando disperatamente di essere un intercettatore in grande stile, spione di politici ed industriali, poliziotto ed investigatore privato allo stesso tempo, l'ex commissario capo chiamò pesantemente in causa Tom Ponzi, una volta suo amico poi suo nemico... A sentire Beneforti, insomma, l'anima nera del gioco sarebbe proprio il grosso investigatore privato: niente di più facile quindi che Bruno Mattioli passasse a lui i nastri duplicati — tutti — anche quando ufficialmente lavorava per le agenzie di Walter Beneforti. I magistrati* — secondo il quotidiano romano — *studiano questa ipotesi: Ponzi non fa mistero di essere un simpatizzante dell'estrema destra; da diverse intercettazioni, e soprattutto da quelle Anas possono trarsi elementi per "inquaiare" personalità di sinistra, a cominciare dall'ex ministro dei lavori pubblici ed ex segretario del PSI, Giacomo Mancini. Se due più due fanno quattro, la conclusione sembrerebbe ovvia*».

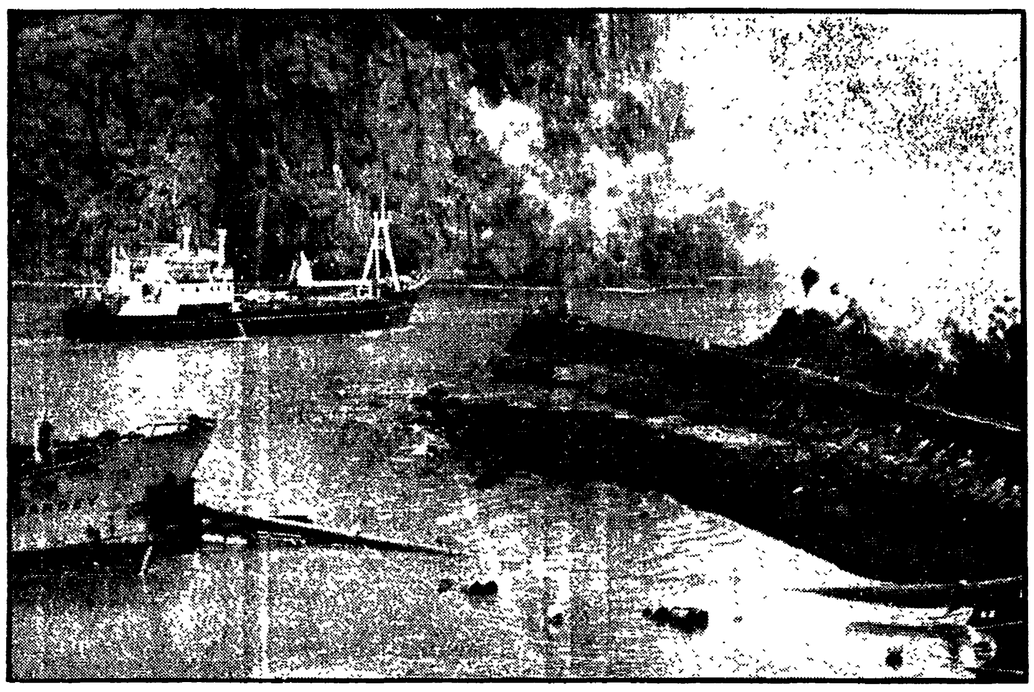
Lo stesso quotidiano avanza poi l'ipotesi, viste le analogie tra le due vicende, che anche dietro l'affare Montedison vi sia una storia di «ricatti» politici e no. Insomma i «fondi neri» in parte sarebbero stati destinati a finanziamenti «politici».

Infine, un ruolo di rilievo in tutta la vicenda avrebbe anche un altro personaggio, quell'ex maresciallo del Sid Alessandro Micheli scomparso improvvisamente, il quale aveva aperto un istituto di investigazione privata a Padova. E guarda caso a poca distanza dalla sede del MSI e dall'ufficio di Franco Freda, incriminato per le bombe del 1969.

Intanto anche a Como è stata scoperta una «spia telefonica» applicata a un apparecchio duplex di un privato, di cui non si conosce l'identità.

Paolo Gambescia

Prosegue in Islanda la guerra alla lava



Continua, in Islanda, l'accanita lotta con la lava del vulcano Heimaey per impedire la distruzione delle attrezzature portuali dell'isola di Westman. La foto mostra alcune navi che stanno pompando acqua al fine di raffreddare le «lingue» di lava e impedir loro di dilagare verso il basso. Tutta la popolazione ha abbandonato l'isola, sulla quale restano al lavoro soltanto speciali squadre di vigili del fuoco, di volontari civili e di militari

In due fasi la rivolta nel carcere minorile di Catania

Sloggiati con la forza dalle celle: decine di giovani detenuti feriti

Massiccio intervento di polizia e carabinieri in assetto di guerra - Violente cariche a colpi di manganello - La protesta motivata dalle disumane condizioni di vita nel penitenziario

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 19

Ancora una manifestazione di protesta dei detenuti del carcere giudiziario di Catania, che già l'anno scorso avevano organizzato manifestazioni simili per denunciare all'opinione pubblica le condizioni disumane di trattamento cui vengono sottoposti sia dal punto di vista logistico che per quanto riguarda il cibo giudicato di pessima qualità e sempre lo stesso ogni giorno.

Anche questa volta la protesta è partita dai giovani del padiglione minorile e si è svolta in due fasi: nel primo pomeriggio quando i detenuti sono saliti sul tetto del padiglione e la sera quando è stato appiccato il fuoco alle suppellettili ed ai materassi della camerata minorile.

Ecco come si sono svolti i fatti. A mezzogiorno, quando i detenuti dovevano raccogliersi alla mensa per il pranzo, un gruppo di giovani ha forzato il cordone dei secondini e, attraversando di corsa il cortile, è riuscito ad arrampicarsi su uno dei tetti. Da qui i detenuti hanno urlato richiamando l'attenzione dei passanti ed hanno continuato a gridare slogans di protesta reclamando cibo e condizioni di vita migliori.

Immediato intervento di polizia e carabinieri ed è giunto anche sul posto il Procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni, dottor Miceli. Il magistrato ha parlato con i giovani in rivolta e, facendo loro delle generiche promesse in merito alle rivendicazioni avanzate, è riuscito a riportare la calma. I rivoltosi sono scesi dal tetto ed hanno fatto rientro ordinatamente nelle camerate.

Tutto sembrava finito, ma la protesta è divampata, assai più drammatica, in serata. Questa volta si sono ribellati tutti i detenuti del padiglione minorile che hanno cominciato a fracassare mobili, suppellettili e vetri ed hanno quindi appiccato il fuoco ai materassi. Nuovo intervento di polizia e carabinieri in «assetto di guerra» con scudi di plastica ed elmetti e vi è stata una violenta carica a colpi di manganello contro i giovani detenuti che sono stati costretti ad uscire dalle camerate: numerosi i feriti quasi tutti medicati nella stessa infermeria del carcere. Sono quindi intervenuti i Vigili del Fuoco che hanno impiegato due ore per spegnere l'incendio. Alla fine è stato effettuato un sopralluogo nelle camerate e le autorità carcerarie hanno dichiarato inagibile l'intero padiglione minorile.

Nella stessa serata i detenuti minorenni sono stati trasferiti da Catania e smistati in altre carceri siciliane.

• • •

Una vicenda diversa, e di aspetto anzi completamente opposto, riguarda un altro carcere siciliano, quello di Enna, dove non si deve poi stare tanto male se ad un detenuto è stato possibile organizzare dalla propria cella un tentativo di estorsione in danno di un industriale catanese.

Protagonista della singolare vicenda Carmelo Tiezzi, il giovane accusato di essere stato uno dei principali organizzatori del sequestro a scopo di estorsione dell'agrario catanese Aldo Palumbo, operazione diretta e condotta a termine dal Tiezzi mentre era ricercato per essere evaso dalle carceri di Messina.

Il tentativo di estorsione a distanza è stato sventato dalla polizia che ha tratto in arresto un fratello del Tiezzi. Dante di 51 anni, proprio mentre cercava di consegnare all'industriale catanese Filippo Maimone, in una centrale via cittadina, una lettera estorsiva.

a. s.

Programma per sordomuti da oggi in televisione

Da oggi, ogni settimana, i sessantamila sordomuti italiani avranno in Tv un programma di 30 minuti interamente dedicato a loro. Ogni martedì, infatti, dalle 18,30 alle 19 sul secondo programma, la televisione trasmetterà un programma sperimentale per i minorati dell'udito che comprenderà un notiziario di 10 minuti e una rubrica a carattere divulgativo e spettacolare.

Il notiziario settimanale, realizzato dal «Telegiornale» si chiamerà «Notizie Tg». La rubrica divulgativa e spettacolare, che sarà curata dai servizi culturali della Tv avrà come titolo «Nuovi alfabeti»; durerà 20 minuti.

Per quanto riguarda «Notizie Tg», realizzato con la collaborazione dell'Ente nazionale sordomuti, in questo primo ciclo sperimentale di trasmissioni (che si concluderà il 26 giugno con la pausa estiva) si è voluto tenere presenti innanzitutto le esigenze dei più isolati, e cioè dei sordi dalla nascita. Trattandosi di notizie (sui principali avvenimenti della settimana in Italia e nel mondo), non ci si rivolge ai bambini, ma ai sordi adulti, i quali fra loro usano correntemente un altro linguaggio: quello dei segni, anche se nei contatti con chi ci sente sono in grado di parlare e leggere dalle labbra.

In televisione, dunque faranno la loro apparizione per la prima volta mimica e dattilologia. Con la mimica il sordo esprime con un solo segno delle mani una parola, il cui significato viene reso più chiaro dall'espressione del volto. La dattilologia consiste nell'uso delle dita di una sola mano per «scrivere nell'aria» le parole lettera per lettera e verrà usata solo per i nomi propri e quelle parole per le quali non esiste un simbolo mimico.

«Se non paghi uccideremo i tuoi figli»

Arrestati in tre: tentavano un ricatto da 50 milioni

AGRIGENTO, 19.

Dopo l'arresto di tre persone accusate del tentativo di estorsione contro un medico agrigentino, il sostituto procuratore della Repubblica dott. Cirani ha disposto una perizia calligrafica della lettera estorsiva inviata al professionista. I tre arrestati, sono i fratelli Pietro e Giovanni Longo e Antonino Triassi. La perizia dovrà accertare se la calligrafia è quella della figlia tredicenne di Pietro Longo, Antonietta. Gli investigatori avrebbero infatti riscontrato analogie fra la grafia della lettera estorsiva e quella trovata su un quaderno della piccola Antonietta.

Sono state ricostruite le fasi del tentativo di estorsione. Il professionista ricevette la prima telefonata anonima la sera del 5 febbraio scorso. In quell'occasione gli venne ingiunto di prelevare 50 milioni di lire in banca e di portare il danaro sempre con sè. Le telefonate si susseguirono per 14 giorni finchè il 22 febbraio arrivò al professionista una lettera anonima nella quale si specificavano le modalità di consegna del denaro. Il professionista avrebbe dovuto mettere la somma in una borsa e lasciarla sulla strada statale per Cianciana nel punto in cui era ben visibile un maglione rosso. Nella lettera era scritto: «Se non paghi immediatamente 50 milioni ti spediremo per posta le teste dei tuoi figli ed il sangue in una bottiglia».

XX Rassegna Intern. Elettronica Nucleare ed Aerospaziale

EUR - ROMA - PALAZZO dei CONGRESSI

21 MARZO - 1 APRILE

DOMANI 21 MARZO - ore 10

INAUGURAZIONE

Spaventoso disastro in India

Decine di morti per l'esplosione in una miniera

La più pesante sciagura registrata negli ultimi 8 anni - Non ha funzionato il sistema di ventilazione

NUOVA DELHI, 19

Una violenta esplosione di metano ha sconvolto una miniera di carbone a Jitpore, nei pressi di Calcutta, mentre nei pozzi lavoravano 102 operai. Soltanto 40 minatori si sono salvati dal disastro rimanendo leggermente feriti o intossicati; gli altri 62 hanno trovato una fine atroce nelle gallerie invase dal fumo, senza poter raggiungere i canali di uscita di emergenza. Quando tutto è finito, le squadre di soccorso sono riuscite a recuperare 42 salme, mentre degli altri lavoratori periti non si è saputo più nulla.

L'esplosione principale è avvenuta pochi minuti dopo l'inizio del primo turno di lavoro; poi ne sono seguite altre ma di minore entità. L'«Indian Iron and Steel company», la società proprietaria della miniera, ha dichiarato che il disastro è stato provocato da gas metano, il quale dopo l'esplosione ha generato una dose letale di monossido di carbonio. La situazione nei pozzi si è poi rapidamente aggravata per il mancato funzionamento del sistema di ventilazione. Una commissione d'inchiesta governativa sta ora accertando se nella miniera erano funzionanti tutti i sistemi di sicurezza.

La sciagura mineraria di Jitpore — la più grave avvenuta in India negli ultimi otto anni quando 270 persone morirono nelle stesse circostanze — ha riproposto in tutta la sua drammaticità il problema delle condizioni di lavoro che gli operai sono costretti a subire nelle miniere di carbone indiane. Spesso i sistemi di sicurezza vengono assolutamente trascurati.

In questo caso, gli esperti hanno affermato che molte delle vittime si sarebbero potute salvare soltanto se, al momento dell'esplosione, fosse stato possibile alle squadre di soccorso entrare nelle gallerie protette.

Dopo i successi del Lunakhod

Nuovo semovente dell'URSS esplorerà Marte

Il Martekhod è già allo studio degli scienziati sovietici Intervista alla «Pravda» di Anatoli Blagonravov

MOSCA, 19

Dopo il «Lunokhod» avremo presto un «Martekhod»? Incoraggiato dal successo del secondo semovente lunare uno dei più autorevoli scienziati spaziali sovietici ha risposto in senso positivo alla domanda, affermando che un veicolo automatico potrebbe essere inviato su Marte «*in un futuro non lontano*».

In un'intervista concessa oggi alla *Pravda*, l'accademico Anatoli Blagonravov, presidente della commissione dell'Accademia delle scienze della URSS per l'esplorazione e lo sfruttamento dello spazio cosmico, ha dichiarato che i «Lunokhod» possono essere considerati dei prototipi dei futuri semoventi planetari e che la Luna è una specie di poligono sperimentale per il loro collaudo e messa a punto.

«*E' vero* — ammette lo scienziato — *che la creazione di un "Martekhod" presenta una serie di problemi, ma non vi è ragione di essere pessimisti: non c'è dubbio che in un futuro non lontano i primi "Martekhod" trasmetteranno informazioni dalla superficie del pianeta rosso*».

Secondo Blagonravov, la maggiore difficoltà per l'invio di veicoli automatici su altri pianeti è costituita dalla grande distanza che separa questi ultimi dalla Terra: tale distanza fa sì che i comandi impieghino decine di minuti per raggiungere il veicolo e non siano quindi di alcuna utilità. Molto complesso, d'altra parte sarà assicurare ai veicoli un'attività indipendente.

In passato, lo stesso scienziato aveva anche sottolineato che su pianeti più distanti dal Sole verrebbe inoltre a mancare la fonte di energia dei veicoli, costituita — nel caso dei «Lunokhod» — dalle batterie solari.

Nonostante queste difficoltà e pur riconoscendo che i mezzi automatici di esplorazione planetaria non possono sostituire del tutto l'uomo, Anatoli Blagonravov dichiara alla *Pravda* che la via scelta dalla Unione Sovietica per l'esplorazione del cosmo senza l'invio di uomini al di fuori dell'orbita terrestre è quella che gli sembra «*più razionale*»: «*A parte il fatto che i voli verso altri pianeti sono troppo lunghi per gli uomini* — egli dice — *vi sono pianeti come Venere, Giove, Urano e Nettuno sui quali, come è stato dimostrato anche da studi recenti, la possibilità di uno sbarco umano è esclusa. La strada è aperta solo ai veicoli automatici*».

Il «Lunokhod 2», intanto, si sta avvicinando al solco che dalla zona nord va a sud nella parte sud-orientale del cratere Le Monier. Gli studi del solco, costituito da una frattura teonica larga fino a 300 metri e lunga circa 16 km., possono dare preziose informazioni sulla struttura degli strati della superficie lunare.

Durante i collegamenti che hanno avuto luogo il 17 e il 18 marzo, l'apparato ha percorso 5.346 metri dei quali 3.130 nel solo 18 marzo. Durante la marcia sono state effettuate rivelazioni magnetiche e dei raggi, sono stati registrati i parametri della interazione della parte motrice dell'apparato col suolo lunare, periodicamente è stato inserito lo strumento di valutazione della praticabilità.

In Francia si parla di un nuovo «caso Dominici»

Accoltellati nella «roulotte»

Atroce fine di un professore inglese che campeggiava col figlio — Il giovane in fin di vita — Gli assalitori hanno anche incendiato l'automezzo

PELISSANE, 19

Un delitto è stato consumato la notte scorsa in Francia, ai margini di una strada nazionale, in circostanze che sembrano rievocare «il caso Dominici» in cui una intera famiglia inglese venne sterminata e del massacro fu accusato un vecchio patriarca del luogo, Gaston Dominici.

Anche questa volta la vittima è un inglese mentre suo figlio, un giovane di 29 anni, si trova fra la vita e la morte in ospedale per ferite e ustioni gravissime su tutto il corpo. La tragedia è avvenuta nella *roulotte* dove padre e figlio, il prof John Cartland di 60 anni e suo figlio Bryan di 29, si erano addormentati per trascorrere la notte, dopo avere percorso con la loro macchina una vasta regione della campagna.

I due avevano deciso di fermarsi nei pressi di Pelissane, un villaggio della Francia meridionale che si trova ad una sessantina di chilometri da Lurs dove [illegible] Drummond, un esperto inglese di alimentazione, sua moglie e sua figlia vennero assassinati in circostanze analoghe nel 1952.

L'assassinio del prof. Cartland è stato scoperto dopo che alcuni abitanti della zona avevano avvistato l'incendio che stava distruggendo la sua *roulotte* e avevano chiamato i pompieri. Questi, giunti sul posto entro breve tempo, riuscivano a domare le fiamme e potevano così scoprire il cadavere del prof. Cartland, riverso bocconi a terra con rivoli di sangue raggrumato uscito da diverse ferite provocate con un coltello. Anche il figlio era stato accoltellato e presentava, inoltre, come si è detto, diverse ustioni. Respirava ancora e si è pertanto provveduto a chiamare d'urgenza una autoambulanza per il suo ricovero in ospedale dove i medici stanno prodigandosi per cercare di strapparlo alla morte.

Le indagini subito aperte dalla polizia si presentano difficili, dato che per ora non si sono trovate tracce utili alla identificazione dell'assassino o degli assassini.

Per ora si procede a tentoni. Presumibilmente il delitto è stato consumato a scopo di rapina, ma nessuno è in grado di dire fino a questo momento se il prof. Cartland e suo figlio avessero con loro del denaro e per quale ammontare.

Delle vittime si è potuto solo accertare che risiedevano a Brighton, nell'Essex. Si aspetta che la moglie o qualche parente del professore vengano in Francia nella speranza che possano dare informazioni utili per la ricerca dell'assassino. Da loro soprattutto si spera di poter conoscere la somma di denaro che i due inglesi avevano con loro.

L'analogia che questo delitto ha con quello che costò la vita a sir Jack Drummond alla moglie e alla figlia sembra dover suscitare in Francia altrettanto scalpore.

Il ricordo di quel tenebroso caso che si risolse con la condanna a morte del vecchio Dominici nel 1954, condanna che poi venne commutata all'ergastolo dal presidente Coty, è stato ravvivato in questi giorni da un film.